

# Monti all'Ue: stop ai pagamenti se il deficit supera il 2,9%

Il premier offre una garanzia automatica per ottenere il via libera di Bruxelles

Sull'esecutivo in difficoltà il grande gelo di Pd e Pdl

## il caso

MARCO ZATTERIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

U n'ora al telefono, di buona mattina. Mario Monti ha chiamato Olli Rehn per illustrargli l'ossatura del decreto Pagamenti che, a quel punto, non era ancora slittato. Al finlandese, responsabile economico della Commissione Ue, il premier ha confermato l'intenzione di coprire 40 miliardi di arretrati in due tranches, in vista di un successivo saldo dell'intera posta, ora stabilmente indicata intorno ai 90 miliardi. Al contempo, ha confermato la determinazione a non violare gli impegni di bilancio, a non sfiorare coi conti pubblici. Per questo, rivelano le fonti, ha promesso a Bruxelles un apposito e rigoroso meccanismo di salvaguardia: «Se il deficit supera il 2,9% del pil - è la formula - i pagamenti saranno automaticamente sospesi».

Rehn e i suoi hanno gradito la messa, la blindatura europea del decreto è ottima musica per loro, come lo è stata la telefonata di Monti. Prima di Pasqua alcune voci avevano lamentato il basso livello della consultazione dell'Italia con Bruxelles. «Abbiamo preso atto dell'avanzamento positivo», ha commentato ieri Olivier Bailly, portavoce della Commissione. Si capisce che, al momento di collegarsi col finlandese, il premier riteneva di poter varare il decreto di lì a poco. Poi le cose sono cambiate, ma fa nulla. Qualche ora di ritardo non è ritenuta un dramma in casa Ue, dove si attende che il decreto sia recapitato appena pronto.

La questione davvero delicata è altrove. La Commissione vuole con forza che tutti gli Stati saldino i loro debiti commerciali pregressi con le imprese: «Abbiamo più volte indicato che le fatture non saldate costitui-

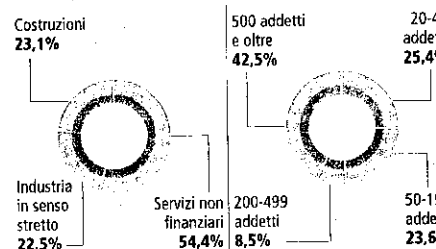
## Il problema

Debiti della Pubblica Amministrazione verso le imprese nel 2011

Altri enti pubblici 47 miliardi  
Regioni e Asl 44 miliardi



Imprese in credito verso la PA



Elaborazioni: *Il Sole 24 Ore*, *DATA24*, *HUME*. La Stampa sui dati Banca d'Italia e Ministero dell'Economia

Addizionale regionale Irpef: importo medio per contribuente

valori in euro	2010	2011
Basilicata	176	243
Sardegna	188	258
Toscana	205	283
Veneto	206	284
Friuli V. G.	207	284
Valle d'Aosta	212	291
Marche	220	294
Umbria	229	302
Trentino A. A.	234	313
Puglia	180	315
Liguria	267	348
Abruzzo	288	359
Sicilia	290	360
Lombardia	288	375
Piemonte	299	380
Emilia Romagna	309	389
Calabria	326	398
Molise	338	408
Campania	368	432
Lazio	447	455

Centimetri - LA STAMPA

scono un rischio per l'economia in generale e per le piccole e medie imprese in particolare». Questo non vuol dire che ci si possa distrarre dal consolidamento dei conti pubblici e degli equilibri dei bilanci nazionali. Vuol dire che non si può deviare dall'obiettivo di un deficit sotto il 3% del pil e di un debito che tenda stabilmente verso il 60% della stessa grandezza. A meno di concessioni speciali e

## DOPIA ESIGENZA

L'Europa incita gli Stati a saldare il pregresso ma chiede anche di salvaguardare i conti pubblici

temporanee in considerazione di «fattori rilevati», ovvero eventi non dipendenti dalla volontà delle capitali, la recessione ad esempio.

L'Italia sta cercando di uscire da una procedura di deficit eccessivo (Edp) aperta da Bruxelles nel 2009 dopo anni di conti allegri. L'azione di risanamento degli ultimi governi ha

mantenuto il disavanzo sotto la soglia del 3% strutturale (al netto del ciclo) e la liberazione dallo scacco Bruxelles è attesa entro giugno. Secondo la normativa più recente sul coordinamento del governo economico europeo (il "Six Pack") per valutare la chiusura dell'Edp Bruxelles

deve tuttavia tenere conto anche della tendenza del debito, cosa che in passato non accadeva.

Ora, è vero che la Commissione - nella dichiarazione firmata da Rehn col collega dell'Industria Antonio Tajani - ha concesso all'Italia un margine di sfornamento pur di pagare il passivo commerciale. Ma è anche vero che il degra- gliamento non può essere eccessivo. «Se Roma paga tutti e 90 i miliardi di debito esplose», dicono a Bru-

xelles. E «addio uscita dall'Edp».

Per questo nei quartieri di Rehn la cautela di Monti è ben vista. C'è chi rileva come i rischi sistemici dell'instabilità fiscale possano superare gli effetti d'un ritardo parziale dei pagamenti, dunque esprime soddisfazione per la forbice che si intende azio-

**IL COMMISSARIO TAJANI**  
«È un buon inizio, ma serve un altro sforzo, vanno versati tutti i novanta miliardi»

zare sui rimborsi qualora il deficit tocchi il 2,9% del pil (oltretutto garantisce da tentazioni di spesa di futuri governi). Nel complesso, a Bruxelles sta bene un avvio da 40 miliardi, purché nella determinazione a risolvere il resto dell'esposizione in tempi brevi.

Tajani vorrebbe di più, del resto questa è la sua battaglia da mesi: «Un primo passo, ma serve altro, bisogna pagare tutto». Il governo ha quattro giorni per vedere se è possibile.

I gual di Monti, costretto ieri a rinviare il consiglio dei ministri che doveva varare il decreto per i pagamenti dei crediti dello Stato alle imprese, dimostrano, anche più di quel che fosse lecito immaginare, la debolezza dell'esecutivo che Napolitano aveva provato a rianimare, in mancanza di meglio. Non solo Brunetta, che ha parlato di "governo di zombi", ma anche il Pd ha preso le distanze dai tecnici, ieri in evidente difficoltà: così i partiti che ad alta voce invocavano i pagamenti, non vogliono, allo stesso tempo, che il governo imponga nuove tasse, come stava per fare, per finanziare l'esborso destinato agli imprenditori ormai in gran parte con l'acqua alla gola.

Di sicuro il raddoppio delle addizionali regionali Irpef, proposto da Grilli, non era compatibile con l'apertura di una legislatura in cui gli elettori si aspettano semmai una riduzione dell'Imu (prima rata in scadenza a maggio). Ma le simmetriche contrarietà, espresse da Pdl e Pd rispetto alle scelte di Monti, rivelano che in entrambi gli schieramenti le tentazioni elettorali non sono ancora molto forti e in nessun modo sono state raffreddate dalla necessità di trovare un accordo per il Quirinale.

La prima seduta delle Camere riunite è stata fissata il 18 aprile, ma malgrado l'offerta di Bersani a Berlusconi di un incontro per trattare, non c'è stato alcun passo di avvicinamento. L'iniziativa del leader del Pd ha però prodotto una reazione di Grilli, che ha nuovamente precisato, rivolto ai suoi elettori, ma anche alla parte del suo movimento che vorrebbe tentare un'intesa con il centrosinistra, che M5S non farà accordi con nessuno. La palla quindi torna a Bersani e a Berlusconi, ma con equilibri capovolti rispetto al tentativo, fallito, di risolvere la crisi di governo. A questo giro infatti il Pd, sulla carta, ha quasi tutti i voti che gli servono per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica dopo le prime tre votazioni: e se davvero il Cavaliere vuol trovare un'intesa, deve sbrigarsi. Altrimenti rischia di restare isolato e ritrovarsi con un nuovo Capo dello Stato votato dal centrosinistra, da Monti, e forse perfino da qualche franco tiratore 5 Stelle.

## Retrosce

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

F ai presto a dire «diamo ossigeno all'economia» se di mezzo c'è un Paese in crisi, una burocrazia inefficiente, un governo dimissionario e la Commissione europea che ci guarda con gli occhi sgranati. «Al più tardi lunedì avremo messo a punto ogni dettaglio», spiegano fonti di governo. Ma i dettagli da mettere a punto sono ancora molti. Il decreto sugli arretrati della pubblica amministrazione interessa ventiduemila enti pagatori e prevede dieci (dieci, avete letto bene) ulteriori decreti attuativi: troppi per ottenere risultati in tempi ragionevoli. E poi, come giustificare un aumento delle addizionali Irpef per permettere alle Regioni in rosso di pagare gli arretrati verso le imprese? Viceversa: che dire a Bruxelles nel caso in cui un Comune non fosse in grado di restituire allo Stato i soldi che gli verranno anticipati per saldare le fatture? E ancora: che accadrà nel caso in cui l'Italia avesse bisogno di sostenere altre spese oltre il 2,9% di deficit previsto quest'anno per onorare i pagamenti? Sul tavolo di Monti restano molte domande inevase.

# Il nodo delle Regioni in rosso e l'ombra della manovra

Voci di dissidi fra i ministri, ma il sì arriverà entro lunedì

Vai a a capire se, come sostengono alcune voci, la questione abbia creato tensioni fra Monti, Grilli e Passera. «Nessuna tensione», dicono a Palazzo Chigi. «Stupidaggini», chiosano al Tesoro e allo Sviluppo economico. Che fra i due ministri non ci sia identità di vedute su come procedere (il primo più prudente, l'altro più convinto della necessità di battere i pugni sul tavolo di Bruxelles) non è una novità. C'è anche un inevitabile gioco delle parti da rispettare: il primo deve dar retta a Bruxelles, l'altro alle imprese. Resta un fatto: la bozza circolata martedì dava ai Governatori la possibilità di aumentare le addizionali, ora quella opportunità viene negata. Il motivo della marcia indietro è intuibile: di questi tempi, mentre sulla testa degli italiani incombono l'acconto dell'Imu, la nuova Tares e un aumento dell'Iva ci mancherebbe solo un aumento delle tasse regionali. C'è un però.

Gli arretrati della pubblica amministrazione sono debito occulto, dunque

si tratta solo di farlo emergere. E in effetti questo è il motivo per il quale Bruxelles - entro certi limiti - ci permette di pagare. Ma in un modo o nell'altro si tratta di liquidità che qualcuno deve tirar fuori dal cassetto. Il primo problema emerso ieri è questo: se le Regioni oberate di debiti sanitari non possono pagare con maggiori entrate da addizionali, chi lo farà al posto loro se non possono aumentare le aliquote? Lo Stato ha a disposizione sette miliardi di maggior deficit, ma quasi tutti questi denari dovrebbero essere utilizzati dai Comuni in deroga al Patto di stabilità interno. Il Tesoro può attingere alla liquidità presso la Banca d'Italia, e nel caso a nuove emissioni di debito pubblico. Ma non è detto che tutto questo basti.

Da un lato il governo deve tenere sotto controllo i conti, dall'altra mettere in circolo rapidamente la liquidità necessaria ad accontentare le imprese che chiedono procedure più rapide. Un passo avanti lo si dovrebbe

fare con i Comuni: la norma che impediva nuove spese per investimenti alle amministrazioni decise a saldare le fatture è stata cancellata. In compenso la prima rata della nuova tassa sui rifiuti urbani dovrà essere pagata a maggio (e non più a luglio).

Insomma, più si alza l'asticella delle aspettative, più è difficile convincere Bruxelles sulla tenuta futura dei conti italiani. Ecco perché durante la discussione di martedì alla Camera il Pd Pierpaolo Baretta ha adombrato il rischio di una manovra correttiva: «Con un deficit al 2,9% si esaurisce ogni possibilità di affrontare nuove spese». Con quali soldi rimpinguare ad esempio il fondo per la cassa integrazione in deroga? I partiti, allegramente impegnati al gioco del cerino sulle elezioni, non sembrano granché interessati all'argomento. Alla peggio, se si dovesse tornare al voto, nel frattempo ci dovrà pensare Monti, ormai ostaggio suo malgrado a Palazzo Chigi.

Twitter @alexbarbera

Jena  
Infatti

La sinistra italiana è morta, infatti se ne occuperà Renzi.

jena@lastampa.it